

# LA ROMA LIBERALDEMOCRATICA

*Dalle repubbliche Romane, prima la giacobina del 1798, poi quella mazziniana del 1849, fino al crollo definitivo del papa-re con la Breccia di Porta Pia del 1870..., e ancora dopo il crollo del fascismo, con la nascita dell'attuale Repubblica, la Capitale continua ad essere una grande fucina di democrazia, che ancora oggi lotta e caparbiamente resiste contro l'oscurantismo delle forze clericali e reazionarie.*

di **Maria Longo**

Chi dice che Roma ha avuto una scarsa partecipazione alla storia nazionale e che è da considerare come una capitale parassita e burocratica, dai più intricati interessi, cede ad un grave errore storico. Al contrario Roma è l'unica città con un'impronta ben definita di città cosmopolita e ciò è dovuto alle sue grandi memorie repubblicane e papali, nonché agli infiniti flussi secolari di visitatori e pellegrini. Roma vanta i più alti livelli di universalità, che ha raggiunto con la stupefacente creatività di grandi personaggi come Michelangelo, Raffaello, Borromini, e tanti altri. Lo stesso Cavour, che non ha mai visto Roma, la considerò l'unica città adeguata come Capitale d'Italia, proprio per le sue illimitate memorie e Quintino Sella si adoperò, dopo il 1870, per farne la capitale internazionale della cultura e delle scienze moderne.

## Le due repubbliche romane

Già a partire dalla Repubblica liberaldemocratica romana del 1798-1799, che abolì il potere temporale del papato e liberò dal ghetto gli ebrei, si arriva al Mazzini del 1849, le cui forze repubblicane e democratiche presero il nome di 'Partito d'Azione', nel decennio di preparazione dell'Unità d'Italia. A Roma riposano ad esempio Goffredo Mameli e Anita Garibaldi, difensori della Repubblica liberaldemocratica del 1849. Non dimentichiamo che in quell'anno la Repubblica romana ebbe il merito di una resistenza strenua e incommensurabile. Le ville ormai ridotte a cumuli di rovine e gli stenti dell'assedio avevano sfiancato la popolazione. Mazzini progettava di chiamare il popolo alle armi e di riconquistare le posizioni perdute. Garibaldi, però, valutò con maggiore esperienza militare e più realismo la situazione, con occhio vigile allo stato d'animo dei combattenti, ormai al limite delle forze.

Ricordiamo che la notte del 27 giugno tre colonne di francesi penetrarono nella città con micidiale fuoco di artiglieria e Garibaldi diede l'ordine di abbandonare le posizioni, tanto che Mazzini, in Campidoglio, fu costretto a rivolgersi all'Assemblea per prospettare le tre

possibili soluzioni: capitolare, continuare la difesa strada per strada o tentare di fare insorgere le province. Garibaldi ammise che ogni resistenza era inutile e abbandonò la città con i volentieri che avevano deciso di seguirlo.

L'armistizio venne firmato il 30 giugno, ma Garibaldi convocò le truppe e, con circa 4.000 uomini, 800 cavalli e un cannone decise di continuare la guerra contro il nemico. Nonostante che i drappelli di fanteria francese erano scesi dal Gianicolo per occupare Trastevere, il Pincio e Piazza del Popolo, il generale Giuseppe Galletti, Presidente dell'Assemblea, dal balcone del Campidoglio, proclamò solennemente costituita la Repubblica romana, leggendone la Costituzione.

Clamorosa fu la presa di posizione del generale Oudinot che, di fronte agli atti ostili della popolazione, scesa a fianco di Garibaldi, fece diffondere in città un manifesto con queste parole: «Abitanti di Roma! L'esercito mandato dalla Repubblica francese sul vostro territorio ha il fine di restituire l'ordine desiderato alle popolazioni. Pochi faziosi e traviati ci hanno costretto a dare l'assalto alle vostre mura; ci siamo impadroniti della città; adempiremo al debito nostro. Fra le testimonianze di simpatia che ci hanno accolto dove erano incontestabili i sensi del vero popolo romano, si sono levati alcuni rumori ostili che ci hanno condotto nella necessità di reprimerli immediatamente. Ripigliamo animo, le genti perbene, e i veri amici della libertà; i nemici dell'ordine e della società sappiano che semmai si rinnovassero dimostrazioni aggressive provocate da una fazione straniera, essi saranno severamente puniti».

## Dalla fine del papa-re al fascismo

E la storia della Repubblica romana mazziniana terminò qui. È importante anche notare come a Roma, dopo la caduta del potere temporale della Chiesa nel 1870 hanno operato protagonisti della sinistra estrema, come Agostino Bertani e Felice Cavallotti, già promotori della nascita del Partito d'Azione risorgimentale, un movimento che porterà progetti liberalsocialisti, dal punto di vista programmatico e organizzativo.

Con passi da gigante, arriviamo alla Roma del 1922, in cui nacque il Partito unitario di Mat-



teotti e Turati, il primo partito sostanzialmente liberalsocialista nella storia della sinistra italiana e dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, ad opera delle squadre fasciste di Mussolini, nacque l'Unione Nazionale delle forze liberali e democratiche del martire Giovanni Amendola, in cui furono fissati i principi fondamentali di una rinnovata tradizione liberaldemocratica.

Ora è giusto osservare che i più antichi abitanti di Roma sono i membri della comunità ebraica, insediati da millenni nell'area del ghetto e dire del ghetto di Roma significa parlare della più antica comunità ebraica d'Occidente, sopravvissuta a secoli di persecuzioni e di equivoci: Medioevo, Inquisizione, papato e nazifascismo. Per anni e generazioni il Ghetto è stato considerato il simbolo di ogni abiezione e di ogni eroismo, per la stupefacente capacità di adattamento dell'uomo alle più difficili condizioni di convivenza. Per secoli gli ebrei romani stretti nei vicoli e nelle strade, afflitti da bisogni impossibili da soddisfare, furono perseguitati per convenienze politiche e religiose. E qui troviamo la famiglia Rosselli, la cui storia, tra antenati ed eredi fino ad oggi, dimostra quanto costante e indissolubile è stato il legame con Roma. Le divulgazioni rosselliane, specialmente con l'azione della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli coincidono sempre con le aperture intellettuali che avvengono nel costante contatto con Roma e questo vale anche per la loro esperienza storiografica, maturata a Roma presso la Scuola storica fondata da Volpe nel 1924.

Roma è stata indubbiamente l'epicentro politico della nascita della Repubblica e del radicamento tormentato dei valori liberali e socialisti, dopo i 20 anni della dittatura fascista e la immane tragedia della guerra. Con le aperture al futuro del socialismo democratico si registrano gli alti momenti di un rinnovato liberismo di sinistra, così strettamente culturale, fino ai dispersi, ma sempre vigili testimoni di oggi.